

Conferenza: Dare Valore Avere Valore

Camera dei deputati

14 dicembre 2011

Meno, meglio, insieme

Per una nuova politica culturale

di Salvatore Adduce – Sindaco di Matera

Sono molto grato al Presidente Violante dell'invito che mi è stato rivolto. E sono onorato di svolgere questo mio intervento insieme al Presidente Giovanni Maria Flick e a Fassino e Alemanno, Sindaci di due capitali Torino e Roma.

Anche Matera, a suo modo è una capitale. Lo è stata nella grande epopea delle lotte per la terra e la riforma agraria ed infatti è stata definita capitale del mondo contadino. Ma lo è anche per le poderose positive trasformazioni impresse dalla coraggiosa decisione di svuotare la città dei Sassi alla fine degli anni '50 e costruire una nuova città senza disperdere però il grande patrimonio culturale, architettonico, artistico, urbanistico, antropologico costituito proprio dai Sassi che poco più di trent'anni dopo quella coraggiosa decisione sarebbero divenuti patrimonio mondiale dell'umanità, sotto l'egida dell'UNESCO.

Vorrei partire proprio da qui per partecipare alle riflessioni di questo importante convegno.

Il paradigma di Matera può essere utile a spiegare quanto sia decisiva una forte politica pubblica dei beni culturali per affrontare i gravi problemi del Paese. E quanto sia indispensabile promuovere investimenti privati nei beni culturali.

Anche per rispondere in modo ragionato ed intelligente all'attuale generale riduzione di risorse economiche.

Matera è una città di 60.000 abitanti, una piccola città sul piano demografico. Ma dispone di un grande territorio. Con i suoi 388 kmq è il 19' comune più esteso d'Italia, con una superficie maggiore di quella che si avrebbe dalla somma di Torino con Milano.

E' uno degli insediamenti umani più antichi al mondo. E nel corso dei millenni l'uomo è riuscito a preservare la relazione con il paesaggio circostante.

Il vero miracolo è costituito dal fatto che anche negli ultimi 50 anni l'uomo ha preservato questa positiva relazione con il territorio ed il paesaggio. Questo grande patrimonio costituito dai Sassi, dall'Altopiano Murgico e dalle Chiese Rupestri è oggi fruibile grazie a politiche pubbliche di recupero, restauro, valorizzazione in cui si sono fusi grandi investimenti pubblici con capitali privati.

Parlo del patrimonio urbanistico rupestre unico al mondo che insieme alle strutture risalenti ai secoli successivi è stato possibile preservare e valorizzare e in parte riabitare attraverso un'opera di grandi dimensioni anche sul piano economico e finanziario. I 100 miliardi di lire stanziati con legge dello Stato del 1986 hanno prodotto investimenti complessivi per tre volte.

Ma ciò che ha consentito tale risultato è stata la grande attenzione che il mondo culturale italiano e a livello internazionale da sempre ha riservato alla città.

L'esperimento riuscito di Matera costituisce un esempio tanto più nel Mezzogiorno d'Italia. Proprio recentemente il neo Presidente della BCE, Mario Draghi ha indicato Matera come esempio di un Sud che funziona, che sa usare bene le sue risorse, che trasforma soldi pubblici in opportunità di sviluppo per tutta la collettività, coinvolgendo privati italiani e stranieri.

Ora intendiamoci non sto sostenendo di aver trovato la ricetta per risolvere i problemi. Dico soltanto che una seria politica di investimenti pubblici sul patrimonio culturale coniugata con i privati che non sia mirata esclusivamente alla redditività paradossalmente può produrre effetti positivi oltre che sulla qualità della nostra vita anche sotto il profilo economico e finanziario.

Vorrei con voi condividere questa riflessione.

L'ossessione della redditività degli investimenti culturali rischia di portarci fuori strada. Rischiamo cioè di considerare questi investimenti alla stregua di qualunque altro settore. E rischiamo di assumere decisioni sulla base di parametri che non sono adeguati alla grandezza e alla indispensabilità degli investimenti culturali.

La cultura, il patrimonio storico ed artistico, ma anche i nuovi linguaggi espressivi, sono essi stessi valore.

- Sono valore perchè appartengono alla comunità (sono beni collettivi e in quanto tali vanno difesi, conservati e valorizzati), permettono la crescita della conoscenza e favoriscono il radicamento dell'identità individuale e collettiva (dunque incrementano il capitale sociale: condivisione del sapere/benessere/solidarietà/democrazia).

La comunità dei cittadini deve trovare nella cultura e nel patrimonio storico le radici della propria identità, gli elementi fondamentali della crescita comune, dell'emancipazione ma anche i valori che migliorano la qualità della vita comune (la cultura non riguarda solo il tempo libero, è invece una parte essenziale della vita).

Il patrimonio è al centro di aspirazioni materiali ed immateriali che si riflettono sulla qualità della vita e in un certo senso sull'aspirazione collettiva alla felicità (Amartya Sen..).

- Possono, di riflesso, dare valore perché a fronte di ragionevoli investimenti possono contribuire alla crescita di un territorio (occupazione; processi di partecipazione; condivisione, ritorno dei giovani nelle terre 'spopolate': la cultura può essere un determinante e trainante fattore di inclusione sociale).

Certo il problema è, in primo luogo, quello delle risorse e degli investimenti. E quello della buona gestione di queste risorse (molte o poche che siano). Anche in considerazione di un quadro normativo confuso (nazionale e locale) e ad una individuazione di ruoli e funzioni (rispetto alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale) farraginoso.

Bisogna creare delle nuove politiche condivise, nelle quali convergano i diversi compiti, ruoli, azioni, per fare la buona conservazione e valorizzazione del patrimonio. La normativa dell'ultimo quindicennio ha creato una frammentazione incredibile di competenze, un aggrovigliamento che inesorabilmente produce il contrario del coordinamento. E' necessario superare questo scoordinamento, collegare gli attori pubblici (stato, regioni, enti locali) ma avere anche il coraggio istituzionale di coinvolgere, secondo piani precisi anche i privati all'interno di un disegno chiaro.

Sono qui anche per ascoltare e capire come fare. A partire dalle tante, tantissime esperienze italiane, da alcuni straordinari esempi stranieri, come il Louvre, motore di un'economia, quella francese, a cui dà tanto quanto il settore del lusso, a cui fa da sponda, con cui organizza mostre ed eventi.

Al Louvre sono presenti e partecipi anche molti investitori italiani, come Autogrill, che se non sbaglio ha aperto più di un anno fa proprio al Carrousel du Louvre il suo nuovo e più avanzato ristorante internazionale che serve ogni anno più di un milione di clienti.

E grandi investitori francesi sono presenti nella nostra penisola, penso a Monsieur Pinault e allo straordinario intervento di Punta della Dogana a Venezia, con la riqualificazione di un'area che mai il pubblico avrebbe potuto restaurare e mantenere – un'eccellenza mondiale anche grazie al genio architettonico di Tadao Ando.

Anche da noi nel nostro piccolo sta accadendo qualcosa del genere.

Stiamo cercando di fare meno, di fare meglio, di farlo insieme ai privati, dando loro la possibilità di investire in tempi certi, in luoghi certi, con politiche collegate che valorizzino il loro investimento.

È così che, secondo, il New York Times, si deve venire a Matera per vivere l'esperienza dei Sassi in uno dei dieci migliori hotel al mondo.

L'ha inventato uno svedese, ricreando nelle grotte dove l'uomo viveva già 8000 anni fa l'atmosfera dell'ottocento contadino, con un design che riproduce gli stessi pagliericci, gli stessi appendiabiti, lo stesso modo di recuperare l'acqua.

Ecco un modo eccellente di fare distretto, cogliendo la giusta indicazione del sottosegretario Cecchi.

A Matera, per la qualificazione e il mantenimento di un patrimonio architettonico unico, al 70% demaniale e quindi che potrebbe costare una sproposito rendendo assolutamente insostenibile l'investimento, siamo obbligati a dialogare con i privati.

Grazie a una bravissima, giovane e preparata soprintendente, grazie a molti architetti nati e cresciuti con la cultura olivettiana dell'utopia realizzabile importata proprio tra gli anni sessanta e settanta, grazie a operatori tecnologici che hanno per esempio condiviso e accettato che le loro innovazioni, i loro collaboratori, potessero fare al meglio il loro lavoro in spazi unici come quelli dei Sassi, a Matera stiamo creando quel nuovo distretto tecnologico culturale che credo debba essere alla base della rinascita e dello sviluppo del nostro intero Paese.

Noi, grazie a persone come Pietro Laureano, che è stato fondamentale nella candidatura a sito UNESCO, siamo oggi usati come esempio a livello internazionale: siamo in contatto e lavoriamo con siti come Petra, con le oasi maghrebine in un progetto che coinvolge il re del Marocco, lavoriamo con il Texas e con lo Yemen. Abbiamo un centro di ricerca unico, facente capo all'ASI (Agenzia Spaziale Italiana) per lo studio e l'osservazione della terra. Ma abbiamo anche molti artigiani, molti restauratori, molti ristoratori, molti scrittori, musicisti, attori, molti stranieri che hanno deciso di scegliere Matera come città ideale.

Attrarre talenti prima ancora che turisti, attrarre nuovi cittadini e nuove imprese sulla base della nostra bellezza architettonica, della nostra identità e possiamo dirlo con orgoglio anche della fama che ci deriva da alcuni testimonial unici, molti dei quali appartengono ormai alla storia, da Carlo Levi ad Adriano Olivetti, da Pier Paolo Pasolini a Mel Gibson a Francis Ford Coppola, che ha fatto di Bernalda, a pochi chilometri da Matera, un centro di turismo e di scambio culturale unico, ecco questi sono i nostri obiettivi.

In questa direzione vanno tutti i nostri investimenti, che in questo modo cercano di supplire ad una carenza storica di investimenti pubblici nella cultura.

Certo sarebbe meglio avere una quota di bilancio più simile al reddito direttamente generato dai beni culturali (e quindi più vicina all'1% che allo 0%...). Anche perché per citare il Presidente della Treccani prof. Amato che chiuderà i nostri lavori di oggi, la cultura e il turismo, che credo faremmo bene a considerare almeno sub specie economica un tutt'uno, cultura e turismo dicevo sono i "pronti contro termine" del nostro sviluppo. Mentre avere ritorni da investimenti industriali richiede tra i cinque e i dieci anni e porta ad uno sviluppo tra l'uno e il 2%, gli investimenti in attività culturali portano ritorno tra i 12 e i 24 mesi e rendite che moltiplicano l'investimento fatto tra le 6 e le 7 volte.

Ma vorrei chiudere insistendo ancora sul tema pubblico privato.

Ho parlato prima di investimenti mirati per attirare operatori che poi guadagnino dalla loro attività. C'è un'ampia letteratura, come sa bene Patrizia Asproni sulla possibilità di costruire servizi collegati ai beni culturali, e ancora una volta esempi come quello americano e francese dimostrano che si possono avere dei ritorni molto molto superiori a quelli che abbiamo noi oggi in Italia (dove questi servizi, lo dico da utente ancora prima che da sindaco, molto spesso non ci sono proprio). Lascio questo tema agli esperti.

A me preme sottolineare invece - anche in chiave di candidatura a capitale europea della cultura - come noi intendiamo sviluppare politiche di coinvolgimento di singoli cittadini.

Politiche note nelle grandi città, ad esempio fortissime a Torino dove sono nate per l'evento olimpico, ma ancora poco diffuse nelle città di dimensione medio piccole, che costituiscono il tesoro dell'Italia.

In città come Matera, tenere aperte biblioteche fino a tardi, portare la lettura (da noi ancora così poco diffusa, purtroppo) negli ospedali e nelle carceri, far trasmettere la tradizione dei saperi e dei sapori locali non può essere assolutamente demandato al pubblico.

Ma c'è, anzi ci sono due fasce di età che consentono una sempre maggior integrazione delle politiche culturali pubbliche con le necessità di tutta la cittadinanza.

Ragazzi e ragazze, anziane e anziani possono, devono e vogliono essere coinvolti in questo tipo di attività; non si tratta di volontariato diffuso, ma io penso piuttosto a un "servizio civile" diffuso e concertato, che permette ai giovani di fare attività di promozione culturale a costo zero ma di vederle riconosciute ad esempio nei crediti

universitari, e di fare azione da parte degli anziani negli ultimi anni prima della pensione e magari di vedere queste attività offerte dalle imprese per le quali lavorano.

Un nuovo welfare culturale, diffuso e organizzato, non ostacolo ma integrazione a scelte concordate con i sindacati dei lavori pubblici, e soprattutto da vedersi nel medio lungo periodo, fra gli anni venti e trenta di questo secolo, quando avremo una situazione demografica totalmente cambiate e (secondo le stime che abbiamo attualmente a disposizione) molto più favorevole a questo tipo di politica.

Grazie per l'attenzione.